

CATRAME

RIVISTA LETTERARIA



NUMERO 19 – Febbraio

- 1) **OMICIDIO A PERUGIA (di Alberto Giannese)**
 - 2) **PROTOQUAMQUAM (di Orodè)**
 - 3) **MORTE IN UN SUPERMERCATO (di Andrea Corbetta)**
 - 4) **SOGNO A TBILISI (di Claudia Ciardi)**
 - 5) **BAMBINO (di Alberto Rudellat)**
- TITOLI DI CODA**

1) LA MORTE A PERUGIA

Resoconto di un omicidio di cruccio

[di Alberto Giannese]

E ora usciamo dal dominio del giorno, dalla razionalità della sua logica. C'è una linea tra luce e buio che rende i contorni impalpabili, come una stanza in penombra immersa nel fumo di sigarette. La sicurezza che di notte le cose siano uguali è al più un'impressione: le ombre si allungano sui muri, i folletti mostrano i denti. Nel buio non sai se un nano nasconde un gigante o siamo tutti patetici piccoli e soli. Forse l'amore è l'unica casa, forse no; il resto è strada solitaria e triste, paura che s'alza al cielo.

Ciao Francesco, come stai?

Francesco è un po' smarrito.

Io bene, lasciata la mia città ho ripreso subito a respirare.

Nei suoi occhi c'è qualcosa di strano.

No, a casa tutto bene. Quindi stasera c'è l'aperitivo con quella tua amica e poi una birra con Simone?...Ma dai, saranno anni che non vedo il Riccio!

Sembra che la paura gli abbia stretto il cervello.

Niente morosa vabbè, ma almeno te la spassi!...mah, per me è un periodo strano; ora mi faccio questo lungo viaggio e mando in culo tutto, quando torno si penserà.

Francesco è impazzito, sbancato dalla vita fino all'ultimo barlume.

Ma dai, fatti un viaggio anche tu...No, a Rimini ci vai a cercar pompini!, cambia aria, vedi gente diversa, situazioni strane, roba.

Se non vuoi che la strizza ti inghiotta.

A che ora dobbiamo essere lì? Bhe, volevo farmi una doccia se si può.

Abbottona la camicia e sorride, il mio amico è ormai solo una scatoletta di stronzate.

Piacere, Ettore.

E tu che studi invece?

Bello però...

No, non è quello, è che dopo un po' non le reggo più.

Si vabbè, è normale.

Parole dette così, non per caso, perché anche la vanvera è un modo di studiarsi.

Ma, ti dirò, a parte la gonna.

Sto qui a fare lo stupido con questa sconosciuta, con questa aria perbene e un po' tonta, e poi un bel film montato dai miei neuroni, dove si salta già alla fase in cui non ci sopportiamo più e, certo, la mia partecipazione al discorso si ammoscia un po'.

Ah, ecco Francesco... e le birre soprattutto.

Passa la serata, passano le mie cazzate, e i demoni tornano a camminare, accanto a me. Lo scemo di vita ed io torniamo verso casa, mentre le nubi riempiono la mia testa vuota per un attimo, e tutto è perfetto.

Si. Ero un po' stanco e non ho dato il meglio, non devo essere apparso un granché brillante, e poi vabbè, chi se ne frega.

Metà di me s'accende d'ira e l'altra rosola sul fuoco della pietà, la notte mi avvolge nella sua illogica malombra.

Mi è sembrata un po' scema, ma magari è l'aria del venerdì sera.

Siamo stesi nei letti e parliamo. La stessa sensazione piacevole di quando eravamo piccoli, la stessa confidenza nella vita da venire, come avessimo ancora sedicianni. Ma l'ombra del comodino mi fascia la testa e lascia fuori la bocca, il cuore in piena luce pensa cose che il cervello trasforma.

Appena dorme.

E poi che hai fatto quella volta?

Appena dorme.

Già, io e Sergio ce ne siamo scappati. Che cazzoni!

Appena dorme.

Ora mi leverò per un attimo la maschera e dirò una verità: io che sono sempre buono con tutti so che c'è gente migliore e gente peggiore di me, so chi è giusto e chi è marcio dentro al petto chiuso dalla maglia, so che Francesco ha perso ogni cosa, è impazzito di paura di fronte alla vita e alla società e al loro modo strano di fottere e litigare. Dovrei abbracciarti amico mio, e poi ucciderti, cacciarti in pancia un coltello da cucina e poi magari cucinarmi dei ravioli, per rendere il tutto più assurdo! Mi fai rabbia Fra, ma non risolverebbe molto ammazzarti, anche se l'Hagakure forse lo imporrebbe.

Si, 'notte Fra.

Mi scrollo di dosso la malizia del buio e rinuncio: forse è stato il punto luce a farmi decidere, forse la tristezza più grande dell'ira. Un breve sonno nervoso e poi seduto nel letto, una immensa malinconia si è impadronita di me: lacrime, singulti, occhi asciutti, parole inesperte. Ho sognato l'amore perfetto e poi mi sono svegliato. Nessuno vedrà, nessuno capirà che sono scosso, e che la mia anima, oggi, vibra di tristezza. Il carosello umano continua la sua nenia ridondante, mentre dentro di me qualcosa di puro rimane celato.

Il mio passo che risuona per strada non toglie nulla al silenzio, le finestre sono occhi chiusi della città.

2)PROTOQUAMQUAM SUONANO I TAMBURI NELLA NOTTE!!! **[Di Orodè]**

S-Prologo

Stralcio di sceneggiatura di un film che non esiste. Con brevi descrizioni delle scene. Dove ogni elemento può dire, agire, essere come noi “umani”, con la stessa stratosferica cifra d’ignoranza e illusione. Nel migliore dei casi “sognatore”, “ribelle”, “la cui parola è NO!”
E le voci della gente, che disastro!, le voci della storia secondo me, sono frammenti della mia voce, imbevuta d’essi, nel sangue. La mia voce cerca di ricordare, s’immerge in sé stessa per imitare quasi, per restituirmi gli strafalcioni e gli atti di rivolta che ho sentito. Sono fuochi fatui. Rimembranze che non hanno il tempo né lo spazio per ri-darsi un nome. Si chiamano “voci” e sono interscambiabili, da confondere appositamente. Sono ghigni che ho sul viso. Descrizione della decadenza, sintomo e corpo d’essa. Sproloquio del matto di turno. Di colui che cerca d’evadere con tutte le sue forze. Che ci sia logica o meno in quello che scrivo non è importante. Non è l’uomo che può giudicarmi: è questo che scrivo in ogni mio rigo. In ogni rigo c’è una sola domanda: dov’è la logica?

“(Cadono le foglie della rosa. Toccano un’altra foglia. Toccano la terra dove si riposa.)”

La mia voce poetica repressa, bastonata, che viene fuori di soppiatto, in agguato-reciproco- della mente bastonata anch’essa che vuole reprimerla, per unificare i significati- ma quali significati?- e dare tutt’intorno una parvenza di logica. La logica che non esiste, è solo una parola, non dovremmo usarla più!

Quando si grida non si può avere contegno né si può pretendere estetica. La qualità del grido sta proprio nell’impeto, nell’energia del NO! Il massimo che si può sperare è di avere una bella voce, un bel timbro di voce, in modo che ogni grido risulti oltre che spaventoso, sublime come il canto finale di un cigno.

C’è solo una voce che cerca di emergere viva e sbatte contro la crosta terrestre. La vuole rompere.

Non c’è un tempo vero e proprio. E’ quasi un tempo infinito, un restare attaccato alla dimensione di Sogno che pretendo. È solo il tentativo di un ribelle di farla franca. È la musica di un ribelle senza strumenti musicali! È il mio NO al nulla!

Dramma. Atto primo

Otranto. Cattedrale. Il sole è un campione d’incassi. Permette a tutti di sentirsi a proprio agio, come turisti. Io e Keybee compriamo un buon gelato e all’entrata della cattedrale incontriamo una povera guida. Ciò che resta di un uomo costretto ad improvvisarsi guida, capelli untì, trippa decorata di rosso, chiavi, libricino e cellulare in mano.

Non avete paura, avvicinatevi signori, ci dice. Sbobina quello che sa e noi ce la squagliamo.

Sgozza sgozza! Sgozza sgozza!

Proto quam quam, suonano i tamburi dell’anima della notte. Accendi ancora qualche fuoco nella notte, sgozza i tuoi simili, falli assomigliare all’acqua corrente, fanne filosofie per le

scuole, addormentali con un filo di lama. Sibila sibila nella notte che l'acqua corrente se ne va.

Tutti parliamo con linguaggi mitici, mitologici. Fanne una nuova lingua Signore ma facci capire almeno. Quale altra lingua ci resta per parlare? Fanne una lingua di segni, di mani, di occhi, di pochi vocaboli. Abbandona le superstizioni, signore della notte. Liberati dalla confusione!

VOCE: Io a tutti quei teschi metterei del rossetto!

VOCE: Non esiste la notte!

VOCE: Non uscite dal sogno!

VOCE: Una bella canzone non può cambiare il mondo!

VOCE: Cos'è che vuoi cambiare?

VOCE: Ah ah ah...

(Cadono le foglie della rosa. Toccano un'altra foglia. Toccano la terra dove si riposa.)

VOCE: Dove si ridiventa terra!

VOCE: Dove si muore contenti!

VOCE: Dove si muore di fame!

Ma i bambini girarono in cerchio, intorno al televisore che trasmetteva fumetti. Le bruttissime maschere di tutti i politici ci dicevano:

- Fate i bravi bambini! Fate i bravi ragazzi! Fate i bravi uomini! E voi donne... a casa... che a fottervi ci pensiamo noi! Che a fottere le puttanelle! Eh! Eh! Le puttanelle con lo champagne. Ci beviamo lo champagne e infiliamo le bottiglie nel culo delle puttanelle. Le puttanelle in gonnellina che ce lo succhiano tutto e per bene! Noi siamo i politici. I cantanti. Noi dirigiamo le orchestre. Noi dormiamo poco pur di fottervi. E per questo ve la faremo pagare.

Atto secondo

Dicono dei vermetti:

- 'nterra 'npoggiala!¹

E prima di essere schiacciati dal troppo inutile lavoro. Come schiavi con le catene andati a finire nella botte dipinta come di rovere. Fate rumore come un motorino. Sembra che vogliate aspirarvi l'anima. Per lavarla finalmente e appenderla ad asciugare al sole. Bella pulita, finalmente. E voi a guardarla asciugare. Ma alcune macchie di sugo appartengono alle altre vite inconsapevoli. Ora che siamo finalmente giunti nell'era della merda... è troppo tardi!

Prendete il phon, mettetevi il gel che si parte: è fatta! Arriva cinta di rose rosse, danzando, nera. Con cavigliere di osso sacro di mammut. Sta arrivando per riportarci nel sugo di rose rosse seccate al sole.

¹ Appoggiala per terra!

(Un'ape si poggia su una foglia di geranio. Un'ape piscia, si gratta il culo con un'ala. Poi si gratta le palle. Sculetta. Mi fa vedere la michetta. Se ne va!)

Dicono dei vermetti mentre fanno rumore:

- Eh eh eh... martellatore! Al giorno non so! Ah ah ah... uè Pé... falli assì to' paroli! Uè pé!²
- Ma li muerti di mammita! Bah! Chiaru?... Chiaru?... Chiaaaaaà?! Tttacca lu tubbu! Lu pompieri ma ffa ffari a mmia! Lu pompieri!³

Tante api vengono a trovarmi intorno a queste pozzanghere nel giardinetto. Le piante grasse le ho uccise tutte con l'acqua. Le ombre degli uccelli, il canto degli uccelli sono veri! Cip! Cip! Cip! Isolati! Ma la verità è da un'altra parte! Da un'altra parte la tranquillità! Da un'altra parte la felicità!

- Dove sei? Dice la verità!
- Dove sei andata?

Cantano intorno al motorino i bambini!

- Arrivano le mosche pizziché pizziché!
- Ma' viti la benzina!⁴
- Mi hanno comprato gli occhiali!

Mano nella mano
Nella velocità
Della presa di corrente
dell'acqua
Ho ancora molti mesi per cui respirare?
Muro contro cui sbatto
Vetri contro cui salto
Terrapieno di felicitoricità!
Prendiamo, diamo fazzoletti di carta!

VOCE: Chiamami per nome! Ci siamo persi! I termini migliori si sono persi! Quelli con cui avremmo cercato di spiegare! Di capire!

VOCE: Che peccato ci siamo persi!

VOCE: La nuova poesia altro che vera, deve essere irreali!

VOCE: Che le rivoluzioni di massa non servono più! Se sono servite! Bisogna avviare una rivoluzione interiore senza più guardare gli altri! Chiusi nel monastero delle nostre grazie, dobbiamo fare pulizia!

Alcuni vermetti dicono:

² Eh eh eh... martellatore! Al giorno non so! Ah ah ah... Ehi Giuseppe... dimmi qualcosa! Ehi Giuseppe!

³ Per i tuoi cari defunti! Ma... è chiaro? Attacca il tubo! Mi farai fare il pompiere! Il pompiere!

⁴ Madre guarda la benzina!

- Com'era la paddotta?⁵
- Mi la mangiai culli patani!⁶
- Piggimi li gambali! Piggimi li gambali!⁷

Ascoltare musica è come succhiare le mammelle all'universo!
Qual è il dolore di un'anima, anima mia? Noi non siamo diversi!

VOCE: Occupatene tu, anima mia!

VOCE: Dove sei andata, verità?

VOCE: Liberati dalla penna, poeta! Vai a cacare da un'altra parte, maledetto figlio di puttana!

La senti la musica, amore mio? E noi... noi dobbiamo essere dei bravi cantanti?

VOCE: Le cose devono essere lasciate andare!

VOCE: Sì! Ma le zanzare le uccido col flit!

TRATTAMENTO CRANIO SACRALE

⁵ Era saporito il carosello?

⁶ L'ho mangiato con le patate!

⁷ Prendimi gli stivali! Prendimi gli stivali!

3) MORTE IN UN SUPERMERCATO **[di Andrea Corbetta]**

E c'è questo tizio che improvvisamente rallenta, proprio a pochi metri da dove mi trovo io, si stacca dal resto, come in uno di quei fotomontaggi volutamente sbagliati, si blocca, si porta una mano al petto, davanti a me in coda alla cassa ho una coppia di pensionati con il carrello strapieno, diciotto bottiglie d'acqua, le ho contate, lattine di birra e olio motore accatastate a formare un misero castello di una biancaneve un po' abitudinaria e alcolista, dietro invece ho una mamma con due bambini, lei piena di quella disperazione non espressa che si portano appresso tutte le madri con un paio o più di bambini magari sotto i dieci anni, affannata, gesticola e anticipa rimproveri a quei due che ormai hanno le orecchie foderate di materia inerte; quella che permette loro di non comprendere o al massimo capire come cazzo gli pare a loro. Io sto in mezzo con in mano due peperoni, una confezione di insalata che non sono ancora riuscito a capire se dovrò lavarla o meno e un sacchetto di carote.

Le casse bippano, bippano, e non la smettono proprio mai, la cassiera sbatte la bocca e attacca con la merce della coppia davanti a me, intanto il tizio con le mani al petto si è seduto, stanco, respira profondamente. Un altro tizio, uno dei tanti che gli sfilano di fianco e si rendono benissimo conto che qualcosa non va in quella figura bloccata, rallenta, lo affianca, scambiano poche parole, scuote la testa, poi annuisce, poi di nuovo scuote la testa, scuotono la testa, si allontana, viene verso di noi, cambia idea, passa alla cassa successiva, giudicando evidentemente poco affidabile la ragazza molto truccata alla nostra cassa battente bandiera casermone periferia nord Milano, parlotta anche con quella cassiera, indica in direzione della panca, l'altra cassiera sfila un telefono, o cos'altro, da un angolo di quella sua minima plancia di comando, poche parole, serie, poi via di corsa a bippare.

Il tizio sulla panca intanto si è ingobbito ancora di più, il corpo si muove e si espande a ogni respiro, fissa il vuoto sotto di lui, passano pochi secondi, davanti a me la signora inizia a cazziare il marito sul motivo di tutti quei litri d'olio da non disperdere nell'ambiente, lui borbotta qualcosa di incomprensibile e lascia bippare, i due bimbi tentano di scassinare un frigo con all'interno dolci gelato e bibite, adesso l'uomo sulla panchina fa per sdraiarsi, alza un braccio, compare una guardia giurata, squadra il tizio senza espressione, lo supera con lo sguardo, una tizia poco vestita passa spandendo un bel po' di polverina sessuale intorno a sé, la guardia si avvicina al secondo tizio, altre parole, altre teste scosse, fa qualche gesto di supporto, ma il tizio si è ormai sdraiato da solo. Di colpo un fischio, due tizi vestiti in giacca e cravatta sfondano un ingresso riservato entrando nel senso opposto, tante teste voltate, qualcuno richiude il cancelletto, il fischio finisce, i bip non si sono mai placati nemmeno per un attimo, le teste di tutta una serie di esseri umani ritornano ai loro impegni.

Adesso sono in quattro intorno a quel tizio, è sdraiato su quella panca e si gonfia e sgonfia come uno di quei personaggi dei cartoni animati e le loro deformazioni fantastiche, parlottano, spunta una borsa rossa con una croce bianca, ma il tizio in giacca e cravatta che ce l'ha in mano non sembra sapere nemmeno bene cosa farsene, la appoggia, altro parlottamento, ecco che salta fuori un telefonino, la guardia continua a squadrare culi e tette nei paraggi imperturbabile e professionale. il tipo con la borsa si volta mente parla in quel telefono, urla poche parole, ben scandite, riesco solo a capire <DICORSA!!> anche perché nel frattempo la mamma si è finalmente accorta dei due figli che, trovato il modo di

scoperchiare il mini frigo, attaccano ad aprire bottiglie di bibite, e inizia a farneticare rimproveri balbettati e confusi. Tutto procede comunque secondo la normalità secondo la cassiera a pochi centimetri da me, la merce scorre, la cassa bippa, e lei monetizza.

Colui che, ormai è abbastanza chiaro, non se la sta passando troppo bene, lascia cadere le braccia, butta la testa ancora più indietro, uno dei due in giacca e cravatta e cartellino al petto attestante responsabilità all'interno di quell'ipermercato, si inginocchia e tasta confusamente il petto del tizio, l'altro guarda all'orizzonte all'interno di quel locale infinito e lattiginoso, e credo proprio che non ci ricavi nulla. Il primo tipo inginocchiato parla, dice qualcosa, l'espressione è sbiadita, ma più della sua mi rendo conto come stia sbiadendo non solo l'espressione ma tutto il corpo del povero cristo sdraiato, i due in ginocchio si scambiano un'occhiata stando bene attenti a non forzare troppo l'espressione. Intanto la cassiera ha processato l'ultimo flacone d'olio della coppia davanti a noi e porge il papiro della spesa alla donna. Il marito all'improvviso si finge interessato a quello che da più cinque minuti sta accadendo a un metro da lui, non permette ai commenti acidi e offensivi della moglie di violare il tranquillo menefreghismo di quel rapporto matrimoniale che sa benissimo essere durato anche più del previsto.

Qualcosa sta succedendo però dalle parti dell'ingresso, adesso i beep si fanno quasi più serrati, e ci mancherebbe che si fermino adesso sul più bello, però parecchie teste si voltano, sta arrivando qualcuno con addosso indumenti vistosi, insieme a lui rumori di rotelle, la guardia si rende conto che forse qualcosa potrebbe fare anche lui: <FATEPASSARE PERPIACCEERE ...FATEPASSARE ...CIRCOLARE>, stanno arrivando i paramedici, o che ne so, quelli dell'ambulanza comunque, i due in ginocchio però non sembrano nemmeno accorgersene.

<<Prego...>>

Cazzo tocca a me, lascio la mia spesa ridotta sul nastro, primo bip, adesso la folla intorno sembra più partecipe però, i tizi della lettiga hanno donato quell'ufficialità di tragedia di cui parlare che forse prima mancava, o forse perché adesso che non c'è proprio più nulla da fare ci si può anche avvicinare senza rischio di dover intervenire in una situazione che era sin troppo chiaro fosse decisamente anomala. Secondo bip, la mamma abbassa il volume della voce, approfitta di quel teatrino tragico per destare l'interesse di quelle sue due macchine da scasso, li invita a tranquillizzarsi spacciando quella scena come un qualcosa di simile a un cattivo che sta per essere punito e che finirà così anche per loro se continuano ad agitare bottigliette e svitare tappi per sentire lo spiffero conseguente. Le teste dei due addetti in ginocchio iniziano a dondolare di nuovo, rimane uno spiraglio da cui posso ancora osservare qualcosa in mezzo a gambe e busti di persone, ma è uno spiraglio privilegiato, proprio all'altezza del viso di quel povero cristo, le sue braccia sembrano sprofondare, liquefarsi sul pavimento, il suo corpo ha una specie di tremito, poi si calma, la testa si volta verso un punto dalle parti del cielo ma molto, molto più sotto, quelli dell'ambulanza spingono quasi in malo modo i due tizi bloccati in ginocchio come pastori di un presepe ancora da allestire, la borsetta rossa con la croce bianca viene spinta in là, non è mai stata aperta. Terzo bip, la coppia di anziani inizia a spingere il carrello, la moglie sta elencando acida le voci di quell'elenco cifrato, il marito guarda da tutt'altra parte e annuisce sordo alla maniera di uno che ne ha passate ben di peggio, i due bimbi adesso si sono resi conto dell'emozionante vicenda a pochi metri da loro, ma l'effetto che ne sortisce non è probabilmente quello sperato dalla madre, sembrano interessatissimi e desiderosi di portarsi al più presto nei dintorni della barella, la mamma urla i loro nomi, appoggia alimenti sul nastro, e allunga il collo per cercare di non perdere di vista quei due.

<<Sono sette e ottantasette...>>

Devo aver perso il terzo bip evidentemente, compare una bombola, un paramedico tenta di infilare al tipo sdraiato la mascherina trasparente, ma quella testa è completamente fuori da ogni gioco ordinario di gravità e forza, le braccia si lasciano trasportare come corpi rigidi, irrigidisco anche io, i due bambini si bloccano anche loro, i bip quelli mai.

<<Sono sette e ottantasette...>>

Altri bip, altri ancora, da lontano però, la mamma chiama ancora i bimbi, lo spettacolo sta per finire. I due piccoli hanno la mia stessa visuale, se possibile anche migliore, anzi peggiore, lì più in basso, probabile che gli ultimi volti che quel tipo abbia incrociato nella sua vita siano stati quelli di quei due, increduli di come si possa morire veramente, in quel modo intendo, senza fiamme o voli o fumo o vestiti strani o sigla iniziale o riapparire la puntata successiva o dentro un video o solo per sentito dire o lontano o di gente che non conosci o se conosci puoi permetterti benissimo di non andarci al funerale o di chi non ti frega nulla o di chi vorresti non te ne fregasse nulla, ma non puoi, perché sei bloccato in coda a una cassa, e non puoi proprio non vedere, e sei bloccato. Non si muovono più, la mamma mi supera, cerca di coprirmi gli occhi, a quel tizio ormai li hanno già chiusi, adesso compare una coperta, ritiro il resto.

<<Prego.>>

La ragazza non sembra essersi accorta di nulla, la mamma mi guarda sconvolta, mi parla con gli occhi pensando quante storie dovrà inventarsi per sollevare da quel pozzo di improvviso silenzio in cui i suoi due bimbi sembrano caduti, uno dei due indica la coperta, forse la scena gli ricorda qualcosa visto in tv.

Intanto i bip riprendono, la cassiera sembra essersi accorta di me, mi sorride, anche la donna lascia trasparire uno strano sorriso, persino i due bimbi avvinghiati ai fianchi della madre adesso sembrano sorridere, cazzo sta succedendo?

Porca troia, sono lì impalato a ostruire una cassa, coglione, altri due carrelli strapieni si sono accodati nel frattempo. Farfuglio un saluto, la coperta copre il viso ceruleo di quel tipo, un telefonino inizia a squittire nervosamente da sotto quel telo, i bip continuano, il telefono squilla, i bip continuano, il telefono strilla un'ultima volta, poi strozza a metà l'ultimo trillo, i bip continuano.

4) Sogno a Tbilisi **[di Claudia Ciardi]**

Che poi non capisco questo diavolo di karma o chiamatelo voi in un altro modo ch  sulla religione e il suo lessico di incensieri e processioni non so essere troppo preparata Vorrei dire il destino e l'attrazione delle cose ma dire destino e basta in questa storia   davvero poco e si rischia di non trovarci un bel nulla Aveva ragione il saggio Ciuangze ad acchiappare farfalle pensando di essere lui e tutte le volte che ne catturava si svegliava con un paio d'ali che gli aveva dato il sogno Ciuangze il folle penser  uno che non conosce come si sono svolti i fatti e legge solo queste righe Siate indulgenti e lasciate che cerchi di filare il mio ragionamento perch  i sogni alla fine son pi  vicini alla realt  di tante cose Magari chiamare destino i sogni   andare fuori tema ma la tentazione   tanta e alle volte mi sento proprio posseduta L'altra notte gustavo un caff  su una veranda e l'aria era umida come di acqua mescolata alla terra Doveva esserci un fiume vicino perch  mi sembrava di respirare un odore di pioggia ma pi  forte e mi pareva di sentire la corrente cantare a un passo da me Faceva freddo l'aria chiara e tesa sotto le stelle mentre il cielo lasciava assaporare la sua grazia notturna Ascoltavo ogni sussulto di queste strade era come se ci avessi passato tutti i miei anni figlia di nomadi pastori figlia di mercanti sposa in paesi lontani sposa del monte e del vento di taciti sentieri dove nessuno spinge i suoi passi e la neve resta intatta all'ombra degli alberi Questi popoli del Caspio allevati dalla montagna naufraghi sulle coste del Mar Nero nobili e selvatici fieri come la gente di Eriv n mi sono d'improvviso familiari Devono essere gli spettri della Colchide insieme ai loro maghi ad avermi fatto finire qui volto e oggetto segnato su una provvisoria carta del mondo che esiste solo per la mia immaginazione Sar  una vita precedente o il presagio di un viaggio che mi fa incontrare la notte in un posto cos  Sar  il tarlo della scrittura che mi spinge all'inquietudine e mi impedisce di riposare E ogni volta devo andare e cucire storie inseguire le improbabili mitologie che mi suggerisce il tempo e lasciare che il disordine faccia il resto Questa febbre creativa non mi abbandona un attimo mi vuole preda delle sue allucinazioni Accidenti alle guardie di confine che mi disperdono i bagagli e tentano sempre di svegliarmi Proprio non lo capiscono che prima devo finire il viaggio L'Ar  il Balc sh dormono poco distanti e Vladic vcas col suo strano idioma Voglio proprio approfittare di questa regina del Caucaso la prossima volta che vengo son sicura che mi deve raccontare qualcosa Le donne qui amano come le rocce dei monti forti guidatrici di carovane tra le tempeste della Scizia aspre e appassionate come Medea furiosa nel desiderio furiosa nel tradimento Villaggi senza tempo dove la natura corre i suoi millenni eterna dea che rifiuta di cambiare Posti da esuli Pare ci avessero spedito perfino Ovidio che si era imparato un dialetto del Mar Nero per scrivere i suoi poemi Lo far  anch'io al prossimo esilio Che volete   la legge del karma Prima o poi bisogna pure che ci arrivi da queste parti Tbilisi diceva il sogno e un vecchio disceso dai ruvidi fianchi del Caucaso masticava quel nome in mezzo alle case addormentate

5) BAMBINO [di Alberto Rudellat]

Bambino ha sei anni. Sei anni vissuti pericolosamente.

Altalene macchiate di ruggine. Scivoli con vista su siringhe e profilattici. Paradisi di gesso sull'asfalto bagnato.

Bambino arrostito dal sole ostinato di settembre, il secchiello gonfio di acqua salata, le mani bagnate dal bagnasciuga.

Bambino gonfio di vita, guarda le onde e non le teme.

Bambino tiene il secchiello con due mani, il peso dell'architettura sulle sue spalle in miniatura.

Inventa un castello, guglie e gocciole sopra le torri, uno stecco di gelato per ponte levatoio, conchiglie alle finestre, coccodrilli di pietre bianche. Calcia lontano il rastrello, che non è mai servito a nessun bambino, e impugna la paletta per finire di scavare il fossato. Si asciuga il sudore con il dorso della mano, come fanno i grandi.

Fa due passi indietro per osservare meglio la sua creazione, sorride con orgoglio e si siede sulla sabbia umida.

Le gambe incrociate, i gomiti puntati sulle ginocchia, i pugni chiusi sotto le guance a reggere la sua testa carica di pensieri e i suoi capelli increspati dal sale.

Bambino tiene gli occhi socchiusi e inizia a immaginare.

Si immagina un martedì sera, le braccia stanche dopo 8 ore di lavoro. Allenta il nodo della sua cravatta in miniatura e cerca le chiavi del castello nelle tasche, borbottando come fanno i grandi.

Si immagina di aprire la porta. Appendere il cappotto all'attaccapanni all'ingresso. Entrare in soggiorno.

La sua principessa è lì, stesa sul divano bianco, davanti a lei un portacenere stracolmo di sigarette macchiate di rossetto da due soldi. La TV accesa su un canale qualsiasi. La voce del presentatore di turno che seduce casalinghe annoiate.

Immagina un bacio svogliato. La sua principessa profuma di detersivo per pavimenti.

Immagina di sedersi accanto a lei e di non aprire bocca, come a volte fanno i grandi.

"Com'è andata a lavoro?"

"Come vuoi che sia andata?"

Domande senza risposta.

Si immagina seduto a tavola, di fronte alla sua principessa.

Una mozzarella piange latte nel suo piatto di plastica.

Immagina di prendere il coltello. Stringerlo tra le dita e piantarlo in mezzo al tavolo, incurante delle urla della sua principessa.

No. Non è questo che voleva immaginare.

Bambino si alza in piedi e gira intorno al castello con le mani dietro la schiena, come fa suo padre quando torna a casa dopo aver parlato con la maestra.

Ricominciamo.

Immagina di essere in sella alla sua moto. Una moto come quella dei grandi. Altissima. Ha la barba lunga e i suoi capelli biondi sono disordinati e spettinati dal vento.

Immagina di andare fortissimo, di sorpassare tutte le macchine che incontra, di sentire dietro di sé le urla dei grandi, sigillati dietro i finestrini delle loro macchine costose.

Saltare il ponte levatoio, salire le scale di corsa, senza più fiato neanche per dire le parolacce.

Aprire la porta e vedere lei, la sua principessa, con gli occhi rossi e un sorriso ebete stampato sul suo faccino dolce.
Dire “Andiamo via da qui. Andiamocene lontano”
Sentirsi dire “Sono troppo stanca. Aspettiamo sino a domani, ti prego”
Frase senza un senso. Una bottiglia che si spacca contro il muro della cucina.
No. Neanche questo va bene.
Com'è difficile immaginare di essere grandi..
Bambino si risiede. Si asciuga ancora la fronte con il dorso della mano. Non ne può più dei grandi.
Immagina di avere sei anni. Di essere solo sul sentiero che porta alla spiaggia.
Immagina di correre. Le scarpe abbandonate dietro un albero, che i grandi non le trovino.
Corre, senza più fiato verso il suo castello di sabbia.
C'è qualcuno inginocchiato lì accanto e i suoi capelli hanno il colore del sole di settembre.
Gli si siede vicino. È lei. È la sua principessa.
“Questo è il mio castello” dice, con la voce rotta dalla corsa.
“E chi lo dice che è tuo?” sorride la principessa.
“E' mio, ma ti ci invito se vuoi, devi solo stare attenta ai coccodrilli”.
“Non mi piacciono i coccodrilli, hanno i denti troppo bianchi”
“E se io glieli tolgo con le pinze?”
“Non lo so. Mi fanno paura, sono troppo grandi”
“Allora niente coccodrilli”
“Allora va bene, mi puoi invitare”
“Ti ho già invitato”
“Fallo ancora”.
Il suo sorriso sa di mare aperto.
“Va bene. Puoi venire quando vuoi”
“Allora a domani. Aspettami però, devi abbassare il ponte”
Bambino la guarda scappare via. I piedi scalzi che calpestano le onde.
Raccoglie i suoi attrezzi da lavoro e si incammina verso il sentiero.
Il sole tramonta sulle sue spalle in miniatura.
La mareggiata cancellerà il castello.

TITOLI DI CODA

Ringraziamo: I Masoreti e tutti gli altri burocrati del Cazzo.

Contatti: Alberto Giannese: bwbjn@hotmail.com Claudia: etta1981@katamail.com
Collettivo: redazione@catrameletterario.com

<http://www.catrameletterario.com>

INVIATECI I VOSTRI MATERIALI

- Indicazioni per i collaboratori sul nostro sito internet -

DOVE SI TROVA CATRAME (A PISA)

Arsenale Cinema (vicolo Scaramucci 4)
Libreria Salone Napoli (via Lungarno Pacinotti 35)
Cinema Teatro Lux (Piazza Santa Caterina)
Facoltà di Scienze (via Buonarroti 4)
Dipartimento di Filosofia (scale)
Facoltà di Lettere - Pal. Ricci (Italianistica)

QUELLO CHE HAI APPENA LETTO TI È PIACIUTO?

AIUTACI A DIFFONDERE CATRAME!

CATRAME PUO' ESSERE FOTOCOPIATO E DISTRIBUITO LIBERAMENTE...

In copertina: “*Case Volanti*”, Daniel Egnéus

NO© Copyleft 2006 - Tutto il materiale presente su questo supporto può essere riprodotto e distribuito liberamente (ne è anzi suggerita la diffusione), ma non può essere usato a fini di lucro senza l'assenso del rispettivo autore.

Ciclostilato in proprio. Febbraio 2008